



Spigolando nei fascicoli dell'Archivio Storico del Senato*

di

Caterina Montagnani*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Un unico partito, ma tante tessere. – 3. I senatori israeliti. 4. – Il rapporto tra italiani di religione ebraica e fascismo. – 5. L'anno santo. – 6. Tessere donate e tessere sollecitate.

1. Premessa

Scrivendo di due grandi giuristi con diversi accenti accusati di contiguità al fascismo, ho segnalato che entrambi diedero segni esteriori di consenso a quel regime, prestando il giuramento imposto ai professori universitari e iscrivendosi al Pnf, il che pure implicava un giuramento¹. Segni che, pur non dovendo esser sottaciuti, non paiono, però, risolutivi ai fini di quell'accusa.

* Con questo piccolo scritto voglio rendere affettuoso omaggio a un fratello maggiore (se dicessi un Maestro, lui ne sorriderebbe), Michele Sandulli: non partecipo all'omaggio ufficiale perché ho sempre lavorato «con gioia», e non saprei, invece, oggi, scrivere con gioia della crisi d'impresa, tema scelto per quell'omaggio. Con il vircolato riprendo l'espressione usata da Carnelutti per Gustavo Bonelli, e ripresa da O.CAPOLINO, *Note biografiche*, in *Gustavo Bonelli Un giurista in Banca d'Italia*, a cura di C.Angelici, O.Capolino, P.Ciocca, M.Perassi, M.Stella Richter jr, G.Terranova, Roma, 2017, p. 607 nota 26: di sé, poi, Bonelli, diceva di aver «scritto sempre quando avevo o mi pareva di avere qualche cosa da dire che gli altri non avevano detta o che poteva esser detta meglio. S'intende che in ciò mi sarò spesso illuso [...]» (ivi, p. 606 e nota 25). Scelgo dunque tutt'altro argomento, ricordando che Michele aveva apprezzato precedenti escursioni nella storia, delle nostre materie e degli uomini che le hanno fatte grandi e dovendo temere che, oggi, sia di qualche attualità.

* Professore ordinario di Diritto commerciale presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale.

¹ «Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione Fascista».

In diversi termini, e guardando solo al microcosmo dei giuristi, i casi più noti di non iscritti al partito – il Senatore Alberto Marghieri², Flaminio Mancaleoni, Piero Calamandrei, Mario Bracci, Francesco Carnelutti e Mario Rotondi³, solo l'ultimo dei quali quasi coetaneo di Ascarelli e Satta – vanno bensì portati a esempio, ma ricordando – e proprio Rotondi volle farlo⁴ – che quell'iscrizione per loro non era stata «condizione indispensabile per l'accesso alla carriera universitaria», o per l'avanzamento in una carriera già consolidata quando le maglie del sistema si fecero sempre più strette. Il meno rettilineo, il più «blandamente» liberale⁵, Francesco Carnelutti, classe 1879, già nel 1915 era risultato primo nel concorso bandito dall'Ateneo patavino per procedura civile e ordinamento giudiziario: il suo prestigio professionale e accademico e i rapporti personali seppero ampiamente compensare – e non solo nei primi anni del regime, nei quali

² Il dato, nella bozza a mano e in quella dattiloscritta della commemorazione in Senato, è, non a caso, omesso nel testo ufficiale: A.S.S.R., p. 24 ss. del fascicolo personale: per questo, come per gli altri che citerò, indico i numeri delle pagine dei documenti reperibili nei singoli fascicoli.

³ Credo, però, anche se non lo si ricorda, Lorenzo Mossa, classe 1886, che inizia la carriera accademica nel 1920 e, a quanto risulta dallo stato matricolare del 10 novembre 1929 conservato all'Università di Pisa, prestò il giuramento il 6 aprile 1927 (secondo la formula che non includeva l'impegno a formare giovani fascisti: nello stesso documento, privo di data, ma successivo al 7 aprile 1929, perché vi è indicato il sesto figlio, la data del giuramento non è riportata) dalle schede, una dell'anno 1933-1934, una datata 8 febbraio 1935, non risulta iscritto al partito.

⁴ Il discorso in occasione della cessazione dalla carica del generale Edgar Erskine Hume è in M. ROTONDI, *Profili di giuristi e saggi critici di legislazione e di dottrina*, Padova, 1964, p. 1 ss.: *ivi*, p. 4, il vircolato.

⁵ C. CONSOLO, *Le opere e i giorni nel percorso vocazionale di Carnelutti: dalla "Commerciale" alla "Processuale"*, in *Impresa e mercato. Studi dedicati a Mario Libertini*, III, Milano, 2015, p. 1817.

Ne ripercorre l'atteggiamento «non univoco», e la sostanziale adesione alle tesi di Asquini e Donati, in punto di ordinamento corporativo, tant'è che non ebbe problemi a rivestire la carica «di membro della Commissione permanente di studi sui rapporti collettivi di lavoro e sull'ordinamento corporativo» (G. GANGEMI, *Salvatore Satta all'Università di Padova: entusiasmi delusioni e ripensamenti*, in *Nella scrittura di Salvatore Satta. Dalla "Veranda" al "Giorno del giudizio"*, a cura di A. Delogu e A.M. Morace, Sassari, 2004, p. 112) e di Manzini e, sopra tutto (G. MARINUCCI, *Ricordo di Giuliano Vassalli*, in *Raccolta di scritti in onore di G. Vassalli*, Siracusa, 2010, p. 55), Maggiore, per i profili più illiberali del diritto penale, D. DALL'ORA, *La facoltà giuridica patavina fra le due guerre*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 36, Padova, 2003, pp. 50 ss., 71 ss.; G. TARELLO, *Francesco Carnelutti ed il progetto del 1926*, in *Dottrine del processo civile. Studi storici sulla formazione del diritto processuale civile*, a cura di R. Guastini e G. Rebuffa, Bologna, 1989, p. 220 ss.

«La non iscrizione al partito, per certi aspetti, può essere un valore aggiunto: in questa fase, infatti, il fascismo ha tutto l'interesse ad affidare incarichi ai più illustri esponenti della vecchia classe dirigente liberale, per mostrare a tutti il loro allineamento alle direttive del regime»⁶.

Quella contiguità proseguì, se volle e poté valersene anche Dino Grandi, senza che il giurista friuliano vivesse lacerazione alcuna. Per altro verso, furono fascisti uomini che dell'iscrizione al partito non si erano curati, ma che, come lo statistico Corrado Gini o il patologo Nicola Pende, meritavano, come il fascista in tutti i sensi Giovanni Gentile⁷, la tessera ad honorem che il fascista solo in senso buono⁸ Piero Calamandrei temette di ricevere, e che non era certo facile rifiutare. Del non richiesto omaggio, nel particolarissimo contesto dei giudizi di epurazione, l'illustre scienziato non mancò di avvalersi⁹. Gesù buono, non aveva

⁶ G. SIMONE, *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*, Padova, 2015, p. 75.

⁷ Con data 31 maggio 1923: A.S.S.R., p. 12. È datata 10 marzo 1923 quella conferita a titolo d'onore a Gaudenzio Fantoli (A.S.S.R., p. 34 e 36), del quale si veda il discorso *Il Politecnico di Milano e l'assalto all'"Avanti!"* (Commemorazione dell'a. X), e quello *Per i Littoriali dell'a. XII*, in M. ISNENGI, *L'educazione dell'italiano il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, 1979, p. 343 ss.

⁸ Notissimo l'episodio narrato dall'interessato del colloquio con Grandi del 26 febbraio 1940, quando questi, tra qualche rimembranza guerresca, apre «una parentesi: "Qualche settimana fa ero a colazione dal Capo; e gli dicevo che in quanto al Codice di Procedura Civile sono tranquillo perché sono assistito dai tre tecnici migliori: il più fascista è il non fascista Calamandrei ...". "Tutto sta a vedere che significato Lei dà alla parola 'fascista'". "In senso buono ...". "Allora me ne compiaccio"»: P. CALAMANDREI, *Diario I 1939-1941*, Roma, 2015, p. 157 s. Il timore di cui al testo è manifestato alla scadenza (22 marzo 1940) del termine per l'ultima infornata nel Pnf riservata agli ex combattenti: ivi, p. 133 (al 10 dicembre 1939), pur ansioso di pressioni del Rettore, annota: «Credo che ormai rischierò tutto, pur di salvare ancora questo piccolo frammento di sincerità che ormai m'è riuscito di mantenere per 18 anni, rimanendo fuori dal fascismo e non mettendomi finora nessun vestito da maschera». Cede, invece, forse per patriottismo (che lo induce anche a qualche eccesso retorico: v. A.S.S.R., p. 20), il collega Guido Mazzoni (1859-1943), che invoca anche l'aiuto dell'amico Luigi Sailer: G. IZZI, MAZZONI, *Guido*, in *DBI*, 72, Roma, 2008, ad nomen, benevolmente lo spiega con l'intento di «sottolinearne il carattere quasi istituzionale».

⁹ V. la difesa contro l'esonero dalla cattedra di patologia e clinica medica a Roma (A.S.S.R. p. 19 ss.): Pende fa però un po' di confusione, scrivendo di averla avuta dal Fascio di Roma, mentre nella scheda sottoscritta al momento della nomina è indicato quello di Genova. Ovviamente la difesa sopra tutto si concentra (ivi, p. 22 ss.) sul c.d. manifesto della razza, sull'impossibilità di smentire, in un momento in cui «nessuno e per nessun motivo osava protestare», la partecipazione alla redazione di quel documento «grottesco quanto stupido e

neanche *chiesto* l'iscrizione al partito! E non c'è da stupirsi, se si pensa che a dirittura per Arturo Bocchini si parlò¹⁰ di «sentimenti antifascisti».

Tra i senatori cui la tessera fu conferita come onorificenza spiccano nomi assai noti: il batteriologo Serafino Belfanti, il generale Gaetano Zoppi¹¹, il chirurgo patologo Giuseppe Muscatello, il patologo Luigi Devoto, o l'anatomico Giunio Salvi, Rettore dell'Università di Napoli dal 1932 al 1938, componente del Consiglio superiore per la demografia e la razza e firmatario del testo revisionato del "manifesto" sul tema¹².

Pure rimarcano di non aver mai chiesto la tessera i senatori Giuseppe De Lorenzo, che si era, all'epoca, detto onoratissimo «della Tessera del Partito, che io ho servito lealmente e silenziosamente per dieci anni»¹³ e Giulio Alessandrini, mentre l'ottantenne filosofo Bernardino Varisco, la cui «veneranda figura anacoretica» sarà di lì a poco commemorata da Federzoni, non volle annoiare Fedele spiegandogli perché, ancora nel dicembre 1931, non fosse tesserato, ma non si vergogna di scrivere di aver «sempre [...] lavorato in senso fascista»¹⁴.

2. *Un unico partito, ma tante tessere*

In realtà, l'iscrizione al Pnf è quasi sempre significativa – anche per i contemporanei – solo se risalente a una certa data, e ancor più se quella data non

vigliacco» (U. CAFFAZ, *Mai nessuno, capo espiatorio*, in *La difesa della razza*, numero speciale de *Il Ponte*, 1978, p. 1303).

¹⁰ Bocchini, iscritto dal 1923, nominato senatore su proposta di Cesare Maria de Vecchi, morì il 20 novembre 1940 – nell'A.S.S.R. le foto del funerale di Stato, cui partecipò anche l'omologo tedesco – e dunque furono gli eredi a tentarne la difesa innanzi all'Alta Corte.

¹¹ Classe 1850, senatore dal 1929: la comunicazione di Fedele è a p. 17 A.S.S.R.

¹² G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, 2010, pp. 217, 197 ss.; F. CUOMO, *I dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il Manifesto della razza*, Milano, 2005, p. 206. Di Salvi S.GENTILE, *Le leggi Razziali: scienza giuridica, norme, circolari*, Milano, 2010, p. 11 nota 15, ricorda la spregevole Relazione per l'anno accademico 1937-1938. Nonostante ciò R. CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani nel XIX e nel XX secolo*, III, Milano, 2015, p. 747 nota 246, gli attribuisce (a differenza di Carlo Anti, Pietro de Francisci, Alessandro Ghigi, Giuseppe Maggiore, Arrigo Serpieri e Manlio Udina, per i quali parla di «convinta ed entusiastica adesione») un consenso burocratico e di maniera alle leggi razziali, in ciò accomunandolo a Azzo Azzi, Filippo Calzolari, Paolo Greco, e Vinassa de Regny.

¹³ A.S.S.R., pp. 23, 14: un cenno benevolo quanto ironico in B.CROCE, *Taccuini di guerra 1943-1945*, a cura di C.Cassani, Milano, 2004, p. 197.

¹⁴ A.S.S.R., p. 14.

era effettiva, ma onorifica. Se, quindi, si aveva avuto diritto – magari senza chiederlo¹⁵ – a retrodatare, pur di pochissimo¹⁶, la professione di fede¹⁷, qualificandosi Sansepolcrista¹⁸, antemarcia, legionario fiumano, o da esser autorizzati a fregiarsi della Sciarpa o della fascia Littorio, e talora da marcare la

¹⁵ Il senatore veronese prof. Luigi Messedaglia (classe 1874) dichiara di esser entrato nel Pnf il 19 novembre 1925, e che la sua anzianità fu retrodatata al 1923 «Spontaneamente e senza nessuna preghiera o pressione da parte sua» (A.S.S.R. p. 12bis). Pure dichiarano di non aver chiesto la retrodatazione il prof. Camillo Manfroni (A.S.S.R.: pp. 17, 41) e il magistrato Antonio Raimondi, che la attribuisce a «spontanea proposta del Fascio di Milano, in allora retto dall'On. Starace» (A.S.S.R.: p. 18): Raimondi si vedrà nel 1941 sospeso dal partito per una battuta nel corso di una partita a carte ascoltata da un ufficiale della milizia in borghese: *ivi*, p. 31 ss.

¹⁶ Dal febbraio 1923 a luglio 1922 «per la effettiva partecipazione al movimento fascista come da esplicita dichiarazione scritta dal Segretario del Partito dell'epoca S.E. Michele Bianchi» per il magistrato Salvatore Gatti (A.S.S.R., p. 14), mentre è retrodatata d'ufficio dal 7 ottobre 1927 al 1° marzo 1926 quella di Pietro Milano Franco d'Aragona (A.S.S.R.: p. 17). Più significativa la vicenda del conte Giuseppe Volpi di Misurata [massone di famiglia ebraica secondo P. TOMPKINS, *Dalle carte segrete del Duce*, Milano, 2001, p. 260] la cui iscrizione è retrodatata dal 22 luglio 1923 al 26 gennaio 1922 per ricordare la data della rioccupazione di Misurata Marina da lui «voluta e condotta e che iniziò la rioccupazione della Tripolitania»: A.S.S.R.: p. 19.

¹⁷ Come il massone (D. MUSIEDLAK, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, 2003, p. 345) Aldo Oviglio, contro il quale, a quanto risulta dall'A.S.S.R. (ma anche da E. SAVINO, *La Nazione operante. Albo d'oro del Fascismo. Profili e figure. 3000 illustrazioni*³, Novara, 1937, p. 326), si era accanita «la furia bolscevica» il 21 novembre 1920 nel consiglio comunale di Bologna.

Più singolare la ragione addotta da Ugo Ancona (classe 1867) per la retrodatazione: «tessera avuta dall'On. Vecchini» (v. p. 19 A.S.S.R.), cioè da quell'Arturo Vecchini alla cui oratoria ispirò i primi passi Francesco Carnelutti: F. CARNELUTTI, *Vita di avvocato. Mio fratello Daniele. In difesa di uno sconosciuto*, a cura di F. Cipriani, Milano, 2006, p. 177. Il Consigliere di Stato Adolfo Berio, che farà poi parte della delegazione che accoglie Hitler in visita a Roma (D. MUSIEDLAK, *op.ult.cit.*, pp. 412 ss., 512), annota che la retrodatazione dal 1929 al 1° marzo 1926 gli è stata concessa «per essere stato relatore in Senato d'importanti leggi fasciste sin dal 1925. Ricorda, fra altro, la legge 31 gennaio 1926 sulle Norme giuridiche e quella sul Gran Consiglio» (A.S.S.R.: p. 15). Al clerico-fascista marchese Crispolti nel 1929 la tessera d'onore è offerta spontaneamente, già retrodatata: v. A.S.S.R., pp. 31 e 46. Pure «ad honorem» parrebbe – v. p. 29 A.S.S.R. – quella di Vittorio Rolandi Ricci. Non ebbe bisogno di retrodatazioni Emilio Bodrero (classe 1874), iscritto dal 1919, senatore nel 1934 su proposta di Giovanni Gentile: A. VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Roma, 2013, p. 157 s., ne ricorda la lettera al Duce in difesa della moglie ebrea, Nina Romanin Jacur. Quella di Antonio Mosconi (che, direi erroneamente, D. MUSIEDLAK, *op.ult.cit.*, p. 423, indica tra i senatori ebrei), Presidente onorario del Consiglio di Stato ed ex Ministro delle Finanze, iscritto d'ufficio il 21 aprile 1926, che aveva sposato in seconde nozze Flora Di Segni, «appartenente ad una assai stimata, quanto economicamente modesta, famiglia israelita, ab immemorabili vivente in Italia», è in A.S.S.R. (p. 26 ss.): seppur oltre un anno dopo, Domenico Galante conferma «il felice esito auspicato», per lui e per i senatori Felici (noto sopra tutto per esser stato l'avvocato di D'Annunzio) e Bodrero: *ivi*, p. 44.

¹⁸ Ricorda le diverse versioni sulla presenza di Manlio Morgagni in Piazza San Sepolcro a Milano il 23 marzo 1919, M. FORNO, *MORGAGNI, Manlio*, in *DBI*, 76, Roma, 2012, ad nomen.

nessuna esitazione di coscienza per il delitto Matteotti, di poco anteriore alle aggressioni, pure in fine mortali, a Gobetti e Amendola. Quel delitto di Stato e il «gravissimo»¹⁹ processo che ne seguì, definitivamente disvelò nel 1924 il volto brutalmente autoritario di un regime che nulla aveva del²⁰

«moto idealistico, tutto inteso a foggare la classe politico dirigente, sottraendone la formazione alle incompetenze scapigliate e di clientela».

E così Giuseppe Bevione può attribuire la meritata retrodatazione, dal 1929 al 1924, alla

«vivissima parte presa alla difesa del Regime, come direttore del "Secolo" nel periodo Matteottiano, di cui è prova la pubblicazione (che allega alla scheda) "Due settimane di passione"»²¹,

e quello «sciocco»²² di Pietro Fedele nella scheda dalla quale risulta l'iscrizione l'11 settembre 1924 annota²³:

«nel giorno dell'uccisione dell'On. Casalini del quale chiesi di prendere il posto fra i Deputati fascisti del Parlamento. Non chiesi la retrodatazione, pur avendo fin dall'inizio del

¹⁹ È utile la lettura della difesa svolta da Antonio Albertini, già sottosegretario alla giustizia con l'accentratore De Francisci (A.S.S.R., p. 30), che fece parte del collegio romano che applicò l'amnistia: ivi, p. 40 ss. Il senatore, che anche dallo stato matricolare risulta iscritto al Pnf dal 27 ottobre 1923 (A.S.S.R., p. 7), dichiara di non aver mai chiesto cariche di alcun genere (ivi, p. 38), ma nel suo fascicolo è una raccomandazione di Galante a Mosconi, il 28 agosto 1943, per la nomina a presidente di sezione della commissione centrale delle imposte dirette in luogo di Piola Caselli, deceduto (ivi, p. 25).

²⁰ Il discorso del podestà di Milano marchese De Capitani, docente della Cattolica e senatore (nella sua scheda è annotato: «Dichiaro di aver appartenuto al movimento fascista in Milano dal suo nascere e di essere sempre stato alle dipendenze del Duce» in A.S.S.R., p. 11, ma il 25 luglio 1943 «gettò via pubblicamente la camicia nera»: ivi, p. 75) in I.GRANATA, *Il regime fascista: peculiarità milanesi*, in *Milano durante il fascismo 1922-1945*, a cura di G.Rumi, V.Vercelloni, A.Cova, Milano, 1994, p. 68. La retrodatazione dell'iscrizione al Pnf al 1919 (ricordata anche dall'Alta Corte: A.S.S.R., p. 76) suscita l'invidia di Arrigo Solmi: M.LUCCHESI, «Fedele seguace del PNF almeno dal novembre 1920». *A proposito dell'iscrizione di Arrigo Solmi al PNF*, in *I giuristi e il fascino del regime(1918-1925)*, a cura di I.Birocchi e L.Loschiavo, Roma, 2015, p. 237 ss.: ivi, p. 263 ss., la lettera scritta a Giurati.

²¹ A.S.S.R., p. 12.

²² B.CROCE, *Taccuini di guerra 1943-1945*, cit., p. 197.

²³ A.S.S.R., p. 14.

Fascismo apertamente seguito e propugnato il Fascismo, poiché ritenevo titolo d'onore entrare regolarmente nel Fascismo, nel momento che molti se ne allontanarono».

Un illustre contemporaneo²⁴ testimonia però solo l'*irritazione* del Senato, con la (sola) conseguenza che «parecchi» Senatori proposti nella sua «infornata», nell'autunno 1924, «furono respinti a votazione segreta». L'affermazione meriterebbe un approfondimento che esula dai limiti di questo saggio: in fatto, nell'articolata memoria per il Direttorio dell'Unione Nazionale dei Senatori fascisti²⁵ ove invoca la regolarizzazione della sua posizione, l'ex nazionalista conte Giovanni Sabini indica solo altri due colleghi nelle sue condizioni, Davide Mele e Aurelio Drago, proveniente dai socialisti riformisti, del quale ultimo non è possibile consultare nel sito del Senato il fascicolo personale. Ma, all'epoca, Sabini aveva presentato una sorta di denuncia-petizione, sottoscritta da 451 firmatari, che non pare attribuire la mancata convalida ai fatti politici cui poi allude nel successivo memoriale, ma alla

«più immeritata delle insinuazioni [...] Arti subdole diabolicamente organizzate hanno tratto nell'errore più inaspettato saggezza Alto Consesso che nella convinzione di un voto è stato tratto in inganno da una macchinazione infernale ordita e vantata da bassofondo politico pugliese sempre in agguato contro figli migliori e contro il Sabini in modo particolare»²⁶.

L'importanza di quel «secondo semestre del 1924» trova conferma nel fatto che sia stato considerato rilevante (r.d.l. n. 1728/1938²⁷) per la discriminazione

²⁴ Giovanni Treccani degli Alfieri nel memoriale del maggio 1945 (A.S.S.R.: p. 47; ivi, la definizione della sua posizione come di «indipendenza disciplinata»).

²⁵ A.S.S.R., p. 45 ss.: la convalida avverrà il 14 dicembre 1939 a seguito di nuovo decreto di nomina (ivi, p. 39).

²⁶ Si rivolge, invece, al Presidente Tittoni, invocando la violazione del suo diritto di difesa, Davide Mele (A.S.S.R., p. 89), napoletano che parrebbe assai spregiudicato (v. i dati tratti dalla relazione del curatore del fallimento della società che egli aveva amministrato: ivi, p. 122 s.) ma anche lui dovrà attendere, e anche più di Sabini, perché ancora il 18 dicembre 1939 la documentazione non appariva in regola (si sospettava fosse fallito, divorziato e forse non più in possesso della cittadinanza: ivi, p. 119 ss.). La convalida interviene il 2 febbraio 1940.

²⁷ Cfr. F.LEVI, *L'identità imposta. Un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini*, Torino, 1996, p. 22; F.TREGGIARI, *Questioni di stato. Codice civile e discriminazione razziale in una pagina di*

degli ebrei iscritti fino a quell'anno *eroico*. Non sarei, purtroppo, del tutto certa «che nessun italiano ebreo abbia chiesto la discriminazione per il titolo di essere fascista nel secondo semestre del 1924»²⁸, se si pensa che un uomo come Luigi Luzzatti non passò all'opposizione né partecipò all'Aventino²⁹.

3. I senatori israeliti.

Credo, anzi, sarebbe stato pronto a questo e altro il conte Salvatore Segrè Sartorio, che aveva abbandonato la comunità facendosi battezzare già nel 1902 e si era iscritto al partito nel 1919: nel suo fascicolo non c'è la lettera al segretario del Senato per sollecitare la arianizzazione³⁰, ove si legge, tra l'altro un infame «Io sono diverso da tutti gli altri». La sola discriminazione arriva per tutti i Senatori, ma risulta presto chiaro che, a parte l'esclusione dall'Unione, non evita di «offendere le persone degne di riguardo», e che per sfuggire alla legislazione razziale – che il senatore triestino espressamente dichiara³¹ di non discutere – è necessario altro: e così vi sono plurime perorazioni di Mons. V.Liva, che auspica sia riconosciuto «moralmente ariano», e non si vergogna di parlare della «saggia bontà» del Duce nel riconoscere una «arianità spirituale», di una «tendenza larga» che avrebbe consentito, nel dicembre del 1942, il funerale del Senatore Mayer, pure convertitosi al cattolicesimo (ma che non otterrà l'arianizzazione perché sposato con un'israelita) e lo induce dunque alla speranza. Alle molte lettere e invocazioni del Monsignore, finalmente Suardo risponde il 15 aprile

Francesco Santoro-Passarelli, in *Per Saturam. Studi per Severino Caprioli*, a cura di G.Diurni, P.Mari, F.Treggiari, II, Spoleto, 2008, p. 851 nota 68. Di «periodo eroico», tra il 1919 e il 1924, parla, allo stesso proposito, N. S. ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, Bologna, 1989, p. 159.

²⁸ Così, invece, EU. MOMIGLIANO, *Storia tragica e grottesca del razzismo fascista*, Milano, 1946, p. 99.

²⁹ Lo ricorda R. HAMAUI, *Ebrei a Milano. Due secoli di storia fra integrazione e discriminazioni*. Introduzione di Gad Lerner, Bologna, 2016, p. 133 s.

³⁰ Riportata da D. MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 421 s., traendola dalla busta relativa ai senatori di razza ebraica. Apprendo da A.MILLO, *Trieste, le assicurazioni, l'Europa: Arnaldo Frigessi di Rattalma e la Ras*, Milano, 2004, p. 174 e nota 23, che egli si rivolse anche a Emilio De Bono, l'antisemita contrario alla legislazione razziale: R.CALIMANI, *Storia degli ebrei italiani*, III, cit., p. 469 s. I documenti da me citati sono, invece, nel fascicolo personale: A.S.S.R., rispettivamente a p. 58, 47, 60 s., 77.

³¹ A.S.S.R., p. 26.

1943³² invitando lui e il diretto interessato a pazientare (: «Con la Vittoria, torneranno tempi migliori») e a non rischiare «un passo inopportuno» richiamando nuovamente «l'attenzione di Chi soltanto può decidere in merito», per lo sconcio arbitrio sotteso a discriminazione e arianizzazione. Più «fortunato» Isaia Levi, che, probabilmente tesserato ad honorem³³, amico di de Vecchi di Val Cismon, generoso finanziatore del regime e di iniziative editoriali ad esso vicine (e non di meno insultato dai beneficiari di tanta generosità), vedrà riconosciuta nel 1940 la non appartenenza alla razza ebraica³⁴.

Diversa dignità mostrarono altri, pur piegandosi a chiedere un trattamento diverso rispetto a quello riservato alla comunità³⁵. Nel suo fascicolo è la rispettosissima lettera di un uomo della tempra di Vito Volterra³⁶ – uno dei professori che non giurarono – al Presidente del Senato con la quale fornisce i documenti «in doppio esemplari (fotografici e manoscritti) legalizzati» per la discriminazione. Tre giorni dopo, il «più filo-giudaico che fascista»³⁷ Federzoni, che stava per depennare i senatori ebrei dall'Unione³⁸, freddamente restituisce i documenti

³² Già influenzata dal mutamento di clima la risposta del Duca del Mare, Paolo Thaon di Revel, il 30 novembre 1943, al figlio di Achille Loria che gli comunicava la morte del padre: nulla di quella rammaricata lettera (A.S.S.R., p. 35) fa pensare alla perdurante vigenza delle leggi razziali che, come è noto, Grandi chiese inutilmente al Re di abrogare dopo l'arresto di Mussolini.

³³ C.M.MANCINI, *Isaia Levi: vita di un Ebreo italiano a cavallo di due secoli*, in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa Storia e Politica*, 2009, p. 280; ivi, p. 287, la perfida corrispondenza tra Federzoni e Balbino Giuliano: «Circa Isaia Levi, te lo abbandono. Il premio che egli meriterebbe sarebbe uno Shakespeare redivivo che lo mettesse degnamente in pariglia con Shylock! Di tutto ciò informa, se credi e come credi e quando credi, il Duce».

³⁴ La vicenda è illustrata da C.M.MANCINI, *Isaia Levi*, cit., p. 296 ss.

³⁵ V. la diversa lettura, per i casi di Vittore Zamorani (che ottenne la discriminazione, ma poi anch'egli emigrò) e Leone Lattes, di E.SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, 2002, pp. 151, 147, della quale è interessante e condivisibile la ricostruzione del significato della discriminazione.

³⁶ Notizie sul grande matematico in A.GUERRAGGIO, P.NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, 2005, ad indicem, che ricordano il rifiuto di partecipare all'Enciclopedia Italiana.

³⁷ Così Farinacci nella lettera a Mussolini per perorare la nomina di Gemelli a Accademico d'Italia riportata in E.FRANCESCHINI, *Un anno difficile per p.Gemelli e per la sua Università: il 1945*, in ID., *Uomini e fatti dell'Università Cattolica*, Padova, 1984, p. 30.

³⁸ D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 419 s. e nota 79.

«perché la questione [...] riveste esclusivamente carattere personale e quindi non è di competenza del Presidente del Senato intervenire».

Analoga sorte ha il lungo appunto inviato da Achille Loria il 31 ottobre 1938 per illustrare la composizione della sua famiglia, «residente da secoli in Italia, e che sempre ha dato tutte le sue energie al servizio del Paese»³⁹. Il 21 gennaio 1939, però, si comunica a Volterra e agli altri che è stata disposta la loro discriminazione e che le «discriminazioni nei confronti dei parenti degli stessi senatori sono già in corso». Ne «prende nota»⁴⁰ Volterra, che muore l'11 ottobre 1940 e i familiari – e la Pontificia Accademia delle Scienze – potranno pubblicarne il necrologio. Privilegio, ormai, per gli israeliti⁴¹. Identica comunicazione⁴² ricevono gli altri senatori: il veneziano Adriano Diena risponde ringraziando, ma precisando di non avere parenti interessati: non figli, e una moglie, Rosina Trame, ariana e cattolica. Non ha né moglie né figli Enrico Catellani, alias Enrico Abram Yechiel Levi Catellan. Nel loro fascicolo non è, invece, la risposta del triestino Salvatore Barzilai (che ha moglie e due figli, e che muore poco dopo, il 1° maggio 1939), dell'udinese Elio Morpurgo⁴³ e di Teodoro Mayer, sposato con l'israelita Gilda Ziffer. Quanto a Isaia Levi, coniugato con Nella Coen, cugina di Nello Rosselli e cognata di Federigo Enriques (quasi

³⁹ Il che rende l'economista fiducioso di poter essere incluso «nella settima categoria»: A.S.S.R., p. 19.

⁴⁰ A.S.S.R., p. 20.

⁴¹ N.S.ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, cit., p. 192, ricorda le conseguenze di quello di Eugenio Jacchia, che costò ad alcuni avvocati il ritiro della tessera del partito (notizia che Calamandrei apprende da Carnelutti: lo ricorda, insieme alla non-commemorazione del non-antifascista Cammeo in *Diario*, I, cit., pp. 24 s., 28; ID., *Ricordando Federico Cammeo*, in *La difesa della razza*, numero speciale de *Il Ponte*, cit., p. 1319), mentre G.DI VEROLI, *Gli ebrei di Padova e le leggi razziali*, in *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali*. Atti del Convegno dell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, Padova, 23-24 ottobre 2008, a cura di O.Longo e M.Jona, Firenze, 2009, p. 67, che «diversi giornali padovani [...] pubblicarono senza alcun timore dei necrologi celebrativi» del matematico Tullio Levi Civita, sul quale v. A.GUERRAGGIO, P.NASTASI, *Matematica in camicia nera*, cit., ad indicem.

⁴² D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 429 nota 80.

⁴³ V., anche per richiami, V.MARCHI, *Gli ebrei a Udine dalle guerre d'indipendenza alla persecuzione nazifascista*, in *Gli ebrei nella storia del Friuli Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, a cura di M.Davide e P.Ioly Zorattini, Firenze, 2016, p. 173 ss.

certamente convertitasi al cattolicesimo prima di lui⁴⁴), come accennato è riconosciuto «non appartenente alla razza ebraica su conforme parere della Commissione di cui alla legge 13/7/1939 – XVII n. 1024»: gli stessi meriti che gli consentirono tanto gli varranno poi la decadenza dalla carica di senatore.

4. Il rapporto tra italiani di religione ebraica e fascismo.

Il tema, ormai molto indagato, dei rapporti tra fascismo e ebrei ruota attorno a due dati che in più punti intersecano: «gli ebrei erano cittadini italiani divisi in classi sociali come tutti, con gli interessi tipici delle varie classi sociali»⁴⁵; non molti o troppi ebrei, pur accusati del famoso piano di conquista⁴⁶,

«secondo un programma abilmente calcolato: *dal liberalismo al radicalismo, dal radicalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo, dal comunismo all'anarchia* (portando all'assurdo i principî di eguaglianza)»,

erano fascisti, e lo erano perché erano italiani *banali*⁴⁷, magari passati dall'interventismo e alla guerra vissuta come volontari, al nazionalismo, in un crescendo certo non inevitabile, ma neppure casuale⁴⁸:

«gli ebrei italiani erano fascisti come gli altri italiani, più antifascisti degli altri italiani»⁴⁹.

⁴⁴ C.M.MANCINI, *Isaia Levi*, cit., p. 308.

⁴⁵ «[...] caso mai, la religione perseguitata ha impedito scontri di classe interni»: U.CAFFAZ, *Mai nessuno, capro espiatorio*, cit., p. 1306, e v. anche G.VALABREGA, *Rileggendo «Sionismo bifronte»*, ivi, p. 1469.

⁴⁶ S.NILUS, *L'internazionale Ebraica. Protocolli dei "Savi Anziani" di Sion* (versione italiana con appendice), Roma, 1921, p. 186.

⁴⁷ «Uscivo da una famiglia di questo tipo: ebraica e fascista. Ma sia ben chiaro: infinite altre famiglie ebraiche erano a quell'epoca come la nostra, normali (e banali) come la nostra»: G.BASSANI, *L'assalto fascista alla Sinagoga di Ferrara*, in *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di P.Pieri, Milano, 2014, p. 453, del quale si ricordi anche *Una lapide in via Mazzini*, e la figura drammatica di Geo Jozs; F.LEVI, *L'identità imposta*, cit., p. 12; B.DI PORTO, *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, in AA.VV., *Isacco Artom e gli ebrei italiani dal risorgimento al fascismo*, a cura di Aldo A.Mola, Foggia, 2002, p. 153.

Diversamente N.BOBBIO, *Ebrei di ieri e ebrei di oggi di fronte al fascismo*, in *La difesa della razza*, numero speciale de *Il Ponte*, 1978, p. 1314 s.; C.SEGRE, *Per curiosità. Una specie di autobiografia*, Torino, 1999, p. 226 s.

⁴⁸ Cfr. S.LUPO, *Prefazione* a R.RASPAGLIESI, *Guido Jung. Imprenditore ebreo e ministro fascista*, Milano, 2012, p. 7 s.

Forse, e sopra tutto, nella più parte degli ebrei antifascisti, l'opposizione politica e, anni dopo, la partecipazione alla resistenza⁵⁰, fu pura e non interessata, precedendo e prevalendo sul tentativo di difendere un'identità religiosa se non abbandonata⁵¹, ben spesso assai sfumata, come «molto liberamente» professavano la religione ebraica alcuni israeliti che al fascismo aderirono o ad esso non furono ostili. Si pensi a Adolfo Ravà, che insegnava una «materia cardine della Scuola e la più funzionale alla fascistizzazione»⁵², del quale è stata ricordata⁵³ la dichiarazione di «appartenenza ebraica di padre, madre e coniuge, “pur con qualche riserva sul concetto di razza ebraica, e nella sicura coscienza di essere sotto ogni riguardo, e anche per tradizione di famiglia,

⁴⁹ M.SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista – Vicende, identità, persecuzione*, Torino, 2007, p. 25, e già A.MORTARA, *In attesa di miracoli. Gli ebrei in Italia dal 1938 al 1940*, in *1938 le leggi contro gli ebrei*, *La Rassegna mensile di Israel*, 1988, 1-2, p. 37 ss. Ricordano, tra i tanti, «il grado di compenetrazione fra ebrei e fascismo», A.GIACOBazzi, *Tradizione e modernità nell'ebraismo fascista ed antisionista*, Saggio introduttivo a E.OVAZZA, *Sionismo Bifronte*, Cavriago, 2013; A.CAVAGLION, *La cultura italiana del dopoguerra di fronte allo sterminio degli ebrei*, in *L'intellettuale antisemita*, a cura di R.Chiarini, Venezia, 2008, p. 140, e ne illumina una possibile lettura G.VALABREGA, *Rileggendo «Sionismo bifronte»*, cit., p. 1464 ss. Pure interessante il provocatorio discorso di R.KATZ, *L'«Olocausto» riconsiderato*, in *La difesa della razza*, numero speciale de *Il Ponte*, cit., p. 1480 ss., mentre pongono l'accento su un mussolinismo prevalente, atipico per il mondo ebraico (v. l'osservazione di G.FUBINI, *1938-1988*, in *1938 le leggi contro gli ebrei*, cit., p. 12) e in qualche modo distinguibile dal fascismo (del quale direi esemplari i due rabbini romani succedutisi nel ventennio, Angelo Sacerdoti e David Prato, ma anche Isaia Levi, secondo quanto riporta C.M.MANCINI, *Isaia Levi*, cit., p. 294, e il giornalista torinese Emilio Foà, che finirà con il suicidarsi: F.LEVI, *L'identità imposta*, cit., pp. 18 s., 143 ss.), I.NIDAM ORVIETO, *Lettere a Mussolini*, cit., p. 323 ss., e, ma senza riferimento agli ebrei, P.CORNER, *Italia fascista. Politica e opinione popolare durante la dittatura*, Roma, 2015, p. 273 ss.; G.SANTOMASSIMO, *Il consenso al fascismo*, in *Antifascismo e dintorni*, cit., p. 182: per altri richiami v. il mio *I primi interventi “riparatori” e le leggi della vergogna*, in *Riv.dir.impr.*, 2011, p. 699 s.; A.CAVAGLION, *Introduzione a G.SEGRE GIORGI, Piccolo memoriale antifascista*, a cura di A.Cavaglion, Firenze, 1999, p. XXII ss.: ivi, p. XXVII, il vircolato.

⁵⁰ La testimonianza di Leo Valiani, alias Leo Weitzen, in M.CONSONNI, *L'eclisse dell'antifascismo. Resistenza, questione ebraica e cultura politica in Italia dal 1943 al 1989*, Roma-Bari, 2015, p. 21.

⁵¹ Anche Giuseppe Toeplitz era cattolico: G.FABRE, *L'antisemitismo di Mussolini e del fascismo prima del 1938*, in *A 70 anni dalle “leggi razziali”. Storia e memoria per costruire una coscienza civile*, a cura di L.Di Ruscio, R.Gravina, B.Migliau, Roma, 2008, p. 45.

⁵² G.SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., pp. 71 s., 88.

⁵³ A.VENTURA, *La persecuzione fascista*, cit., p. 85 ss., ove il vircolato, riporta la scheda di Leone Lattes, ripresa pure da E.SIGNORI, *Minerva a Pavia*, cit., p. 140; G.TAURASI, *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, Milano, 2009, p. 98, ne ripercorre il percorso politico.

pienamente italiano”». Ravà non fu, però, un ebreo antisemita⁵⁴ e «nell’ora della prova» non abbandonò la comunità, andando a insegnare filosofia nella scuola ebraica, a una classe di cinque studenti di liceo, a loro volta cacciati dalla scuola pubblica⁵⁵.

Si pensi, ancora, a Marco Fanno, che⁵⁶ «aveva assunto nei riguardi del governo fascista un atteggiamento di composto ma non mascherato lealismo», aderendo anche alle pressioni per l’iscrizione al partito⁵⁷. Nel dimettersi dal Consiglio di Amministrazione dell’Ateneo patavino non tanto porge i suoi «saluti fascisti»⁵⁸, ma lamenta, più ancora che la campagna denigratoria contro gli ebrei, il fatto che essa fosse condotta «senza distinzione di nazionalità, di origine – soprattutto di persona».

Negli ebrei che il fascismo apertamente avversarono, invece, l’assillo era la «pregiudiziale della libertà» che, non meno di quella della giustizia, era nella loro storia conquista recente e preziosissima: quell’assillo segnò solo dopo, per molti⁵⁹, un percorso di riavvicinamento, anche religioso, a una comunità cui non

⁵⁴ Cfr. C.BERNERI, *L’ebreo antisemita*, in ID., *Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse*, a cura di A.Cavaglion, Santa Maria Capua Vetere, 2007, p. 93 ss.

⁵⁵ V.SACERDOTI, *Saluto*, in *L’Università dalle leggi razziali alla resistenza*, a cura di A.Ventura, Padova, 1996, p. 14; ID., *La comunità israelitica di Padova dalle leggi razziali alla liberazione*, in *Padova nel 1943. Dalla crisi del regime fascista alla resistenza*, a cura di G.Lenci e G.Segato, Padova, 1996, p. 146; G.SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., p. 102.

Ricorda la vicenda di Bruno Tedeschi, e il suo assumere la direzione della scuola ebraica di Trieste, A.M.VINCI, *Storia dell’Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, 1997, p. 298.

⁵⁶ S.LANARO, *Ricordo di Marco Fanno*, in *L’università dalle leggi razziali alla resistenza*, cit., p. 225, cui adde i richiami nel mio *Insegnare il fascismo e difendere la libertà. L’esperienza di Salvatore Satta*, Napoli, 2015, p. 145 nota 78; e ancora S.STEVE, *Le scienze sociali*, in *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma, 1990, pp. 78, 84; G.SIMONE, *Fascismo in cattedra*, cit., pp. 70 s., 83, 102.

⁵⁷ A.VENTURA, *La persecuzione fascista*, cit., p. 113.

⁵⁸ Polemicamente, secondo A.VENTURA, *La persecuzione fascista*, cit., p. 114.

⁵⁹ V., con particolare forza, C.CASES, *Cosa fai in giro?*, in *La difesa della razza*, numero speciale de *Il Ponte*, 1978, p. 1328 ss.

In *Il fascismo “visibile”* Rileggendo Alberto Asquini, Napoli, 2014, p. 107 nota 195, e, ancora ricorrendo a fonti che non vogliono proporsi come storiche, R.LEVI-MONTALCINI, *Elogio dell’imperfezione*, Milano, 2011, p. 103; P.CIAMPI, *Un nome*, Firenze, 2006, pp. 115, 118, a proposito di Enrica Calabresi, insegnante di Margherita Hack (M.AVAGLIANO, M.PALMIERI, *Di pura razza italiana. L’Italia «ariana» di fronte alle leggi razziali*, Milano, 2013, p. 128 s.); C.ANGIER, *Il doppio legame, Vita di P.Levi*, Milano, 2004, p. 139, ricordando, appunto, la posizione di Primo Levi, e le testimonianze riportate da F.COEN, *Italiani ed ebrei: come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Genova, 1988. Il percorso cui si fa cenno nel testo fu peraltro compiuto anche da un

sentivano quasi più di appartenere. Per dirlo con parole di chi a tutto ciò non resse, pur avendo non meno, ma certo non più dei gentili, dovuto⁶⁰ adattarsi alle circostanze, il fascismo aveva

«rotto gli stivali anche a quei tanti che dalla tradizione si erano da tempo affrancati e perfino a quelli che se n'erano deterso il capo mediante lo schampoing del battesimo».

Altrettanto eloquente chi dovette lasciare l'Italia, Paese schiavo nel quale aveva vissuto «con sensi liberi»⁶¹:

« ... Ma poi, un giorno del luglio 1938, i giornali pubblicarono una specie di manifesto del razzismo italiano, e nelle settimane seguenti cominciò ad esser tradotto dai giornali tedeschi di molti anni prima il materiale di propaganda contro gli ebrei. L'autore di questo libro è anche ebreo. Per la verità, solo quando cominciò la lotta antisemita in Italia questo fatto emerse dal complesso della sua personalità di uomo, e solo da allora se ne sentì particolarmente fiero. Prima non si era mai fermato col pensiero su questo fatto».

Pure significativa è la testimonianza di Guido Tedeschi, docente a Siena e parente, per parte di madre, di Giorgio e Gustavo Del Vecchio:

«In casa nostra la tradizione ebraica si era spenta, quasi del tutto. Ricorderò tuttavia che di sabato mia mamma si asteneva dai suoi ricami e lavori a maglia. D'altra parte non si può dire che mancasse ai miei genitori la consapevolezza della diversità tra ebrei e non ebrei. Entrambi erano contrari ai matrimoni misti. Mio padre aveva l'intuizione che l'antisemitismo poteva ancora manifestarsi persino con persecuzioni, alle quali nessuno pensava allora in Italia»⁶².

ebreo fascistissimo: v. S.LEVI SULLAM, *OVAZZA, Ettore*, in *DBI*, 80, Roma, 2014, ad nomen. Per ulteriori riferimenti, M.JONA, *Le leggi razziali e gli ebrei*, in *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre*, cit., p. 24 s.

⁶⁰ V. l'addolorato commento alla notizia del suicidio di Angelo Fortunato Formiggini di E.ROSSI, *Elogio della galera Lettere 1930/1943*, a cura di M.Magini, Bari, 1968, p. 454, chiosato da A.CAVAGLION, G.P.ROMAGNANI, *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*², Torino, 2002, p. 364 s., nella presentazione di *Parole in libertà: il successivo vircolato* ivi, p. 368.

⁶¹ P.TREVES, *Quello che ci ha fatto Mussolini*, Torino, 1945, p. 333, ricordato anche da M.TOSCANO, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, 2003, p. 187.

⁶² *Intervista al prof. Guido Tedeschi*, a cura di A. M. RABELLO, in *La rassegna mensile di Israel*, 1992/58, p. 121. S. GERBI, *Tempi di malafede Guido Piovene ed Eugenio Colorni Una storia italiana tra*

5. L'anno santo.

Se nel 1929 – anno di un'altra, importante, «infortuna»⁶³, quella nell'Accademia d'Italia –, anche per l'opera di uno dei componenti del Direttorio dell'Unione Nazionale Fascista, l'avv. Giacomo Bonicelli, entra nel partito, con anzianità quasi sempre retrodatata, un discreto gruppo di magistrati⁶⁴, dal 1932, con la riapertura dei termini, chi saltò il Rubicone chiedendo o accettando una tessera che non dava «l'ingegno a chi non lo possiede»⁶⁵, ma consentiva di

fascismo e dopoguerra, Milano, 2012, p. 3, riprende le parole di Paolo Milano nella commemorazione del cugino Eugenio Colorni, pure di famiglia non osservante: «resta un rigorismo morale, un che di spoglio e di integro, che rende i figli di questa gente così affini, nelle virtù e nei limiti, a certi uomini del Risorgimento».

Ho ricordato in *Accademici illustri e leggi razziali: a proposito del libro di Giuseppe Acerbi*, in *Riv.trim.*, 2016, p. 658 nota 64 (traendolo da F. COLAO, *I giuristi universitari a Siena tra diritto e politica (1938-1958)*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. Cavina, Bologna, 2014, p. 188 s.), che Ottorino Vannini, Preside di Giurisprudenza a Siena, attestò non solo le qualità didattiche di Guido Tedeschi, ma la sua «comprensione politica e fede fascista». La nota, datata 12 novembre 1938, è in appendice (all. 12) a N. CORDISCO, *Università e fascismo. Il caso senese*, Firenze, 2012, che commenta l'annotazione «di mano ignota che [...] getta qualche ombra sulla spontanea redazione del documento a opera del professor Vannini e che rivela l'intento del preside – i cui sentimenti antifascisti sono evidentemente noti nell'ambiente senese – di proteggersi dall'accusa di avere avuto nella sua facoltà un insegnante antifascista come il Tedeschi» (ivi, p. 160). Pur non avendo reali elementi di valutazione, dubiterei di tale lettura, perché il preside non poteva dirsi “colpevole”, non avendo alcuna autonomia di manovra.

⁶³ A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, 2000, p. 24.

⁶⁴ Pietro Alberici, Ludovico Luciolli (che fa solo un'ipotesi sulle ragioni della retrodatazione spontanea: perché fin dal 1926 «manifestò il desiderio di essere iscritto nel Partito; desiderio che considerò assecondato con la concessione della tessera nel momento della entrata in Senato, anche questa concessa per benevolenza del Capo del Governo con l'opera che dedicò con entusiasmo al Governo Fascista fin dai primi giorni del suo avvento al potere»: A.S.S.R., p. 20), Francesco Pujia si limita a annotare: «ad honorem» (A.S.S.R., p. 18), Enrico Mazzoccolo, Francesco Giannattasio, Salvatore Contarini, Salvatore Pagliano, Antonio Raimondi. Ricorda le tappe dell'obbligatorietà della tessera per i magistrati, A.MENICONI, *La magistratura e la politica della giustizia durante il fascismo attraverso le strutture del ministero della Giustizia*, in *Il diritto del Duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, a cura di L.Lacchè, Roma, 2015, p. 86. Non provengono dalle file della magistratura Giuseppe D'Andrea, Pasquale Del Pezzo, Eugenio Niccolini, Guido Biscaretti di Ruffia.

⁶⁵ V. il discorso del 10 ottobre 1928, ripreso dalla lettera di Ugo Ojetti che apriva il primo numero di *Pegaso*, da N. BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in *Fascismo e società italiana*, a cura di G. Quazza, Torino, 1973, p. 218. Si veda anche la confessione-difesa di Luigi Trivelli: «Iscritto tardivamente e riluttante al partito nel 1933 (con data fissata d'ufficio al 28 Ottobre 1932) nell'ultimo giorno utile, a solo scopo di difesa della mia condizione di funzionario dello Stato che era l'unica fonte di sussistenza mia e della mia famiglia»: A.S.S.R., p. 22.

passare dal ceto dei paria a quello dei bramini⁶⁶, dovette talvolta, pur essendo già senatore⁶⁷, esser raccomandato⁶⁸, e da chi certo conosceva la nessuna sincerità ideologica, il carattere meramente formale⁶⁹, della tardiva istanza. Anche il vicepresidente del Senato Mariano d'Amelio nel 1933 fu rassicurato che «i passi [...] fatti per ottenere la iscrizione al Partito Nazionale Fascista hanno avuto esito favorevole»⁷⁰, e l'eminente ecclesiasticista Francesco Scaduto (classe 1858), pure Senatore a dirittura dal 1923, ma iscritto nel 1932, forse per compensare il ritardo, è attento a segnalare: «Mai iscritto alla Massoneria Coniugato con prole = 4 figli =>»⁷¹.

Anche qui, il regime operò secondo una discrezionalità che più volte scadeva nell'arbitrio, legata a politiche di incerta ricostruzione e facendo sì che, da un lato, si sollecitassero le richieste di iscrizione o il consenso all'iscrizione d'ufficio, dall'altro si facesse mostra di operare una selezione (e che questa selezione fosse di personale competenza del Duce⁷²), o di concedere qualcosa «in

⁶⁶ Parafraso un Giorgio Mortara ancora incerto (: «per sentimento preferisco stare coi paria») nella lettera a Benedito del 22 dicembre 1932. Le ragioni per le quali superò l'incertezza sono ricordate da M. A. ROMANI, «Bocconi über alles!» : *l'organizzazione della didattica e la ricerca (1914-1945)*, in M. Cattini, E. Decleva, A. De Maddalena, M. A. Romani, *Storia di una libera università*, II, *L'università Commerciale Luigi Bocconi dal 1915 al 1945*, Milano, 1997, p. 204 e nota 230.

⁶⁷ Si veda la scheda (A.S.S.R. p. 20) del generale Giuseppe Malladra, che si dice raccomandato da De Bono.

⁶⁸ D. DALL'ORA, *La facoltà giuridica patavina*, cit., p. 34 ss., cita Adolfo Ravà, che la tessera chiede il 29 luglio 1933: v. anche A. VENTURA, *Le leggi razziali all'università di Padova*, cit., p. 139 nota 9; ID., *La persecuzione fascista*, cit., p. 117 nota 67; G. GANGEMI, *Salvatore Satta all'Università*, cit., p. 132 s.

⁶⁹ Forse era stata – come si legge nell'ordinanza dell'Alta Corte che respinse l'istanza di decadenza – tale anche l'adesione del senatore Emilio Arlotti, fucilato dai repubblicani nella rappresaglia (tutta italiana, e a dirittura criticata dai tedeschi) del 15 novembre 1943 a Ferrara: tra i tanti, G. MAYDA, *Guerra fascismo liberazione. L'Italia dal 1940 al 1945*, Leini, 1984, p. 108 ss.; T. ROVATTI, *Leoni vegetariani. La violenza fascista durante la RSI*, Bologna, 2011, p. 30 s., ove primi richiami.

⁷⁰ Così, compiacendosi di vederlo «entrare nella grande famiglia fascista», de Vecchi in una nota del gennaio 1935, nel fascicolo di Mariano d'Amelio, dal quale rilevo che egli tendeva a dimenticare di rinnovare la tessera versando il dovuto.

⁷¹ Altro ritardatario (iscritto dal 29 ottobre 1932), il senatore Umberto Locatelli, titolare dell'omonima impresa casearia, fatica a inserire nella scheda prestampata i tredici figli (A.S.S.R. p. 24), mentre il più che tempestivo industriale Andrea Matarazzo, tesserato dal 10 novembre 1922, di figli ne ha sette, e annota: «iscritto alla Associazione Famiglie Numerose» (A.S.S.R.: p. 11).

⁷² Per le peripezie del generale conte Giacomo Miari de Cumani, v. A.S.S.R., spec. pp. 11, 28, 32. Egli entra nel Pnf il 20 aprile 1921; si dimette «dopo la dichiarazione di tendenza

via assolutamente eccezionale»⁷³. Il che innescava invidie, animosità, ma sopra tutto l'ansia che il diverso trattamento subito, l'«onore»⁷⁴ non concesso, fosse dovuto a qualche “piede pestato”, qualche errore commesso, magari nell'abbigliamento, per aver confuso le regole sui distintivi, o omesso di indossare la camicia nera o di stare a capo coperto o scoperto a seconda delle coreografie prescritte.

Di quel ridicolo, di quei riti che oggi veramente paiono adatti ai soli crociati Hyksos, di quel cerimoniale che investiva il quotidiano numero e la collocazione dei distintivi, offre testimonianza la lettera con la quale il generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo onorario della casa reale⁷⁵, che dunque di cerimonie se ne intendeva, senatore dal 1912, risponde all'invito a partecipare alla manifestazione del 16 ottobre 1932 (il Gran rapporto del Fascismo «che aperse solennemente le feste celebrative del Decennale», radunando a Piazza Venezia «25.000 gerarchi, per ascoltare la parola del Duce e apprenderne la consegna per il cammino futuro della Rivoluzione»⁷⁶) a capo scoperto (sottolineato nel testo):

repubblicana», rientra il 1° aprile 1923: A.S.S.R., p. 40. Nel fascicolo degli interessati è la nota a firma di Pietro Fedele che avverte Starace di aver conferito con Mussolini, il quale «ha deliberato di concedere la tessera ai Senatori Pais e Facchinetti»: si conclude così con una vittoria del primo – che scavalca il segretario del partito – la polemica epistolare della quale è traccia nel fascicolo dell'alto magistrato: A.S.S.R.: p. 17 a 27.

⁷³ Cfr. A.S.S.R., fascicolo del generale Luigi Tiscornia, p. 18. Si pensi al diverso trattamento riservato a due accademici che a chiedere l'iscrizione si piegarono per le stesse ragioni: fu accolta la richiesta di Mariano Maresca, e rifiutata quella di Plinio Fraccaro: E.SIGNORI, *Minerva a Pavia*, cit., pp. 265, 291.

⁷⁴ In G.TAURASI, *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, Milano, 2009, p. 69, l'opinione di Fanfulli sul settimanale del fascio modenese *Il fascistissimo*, nel 1926: «La tessera sia un simbolo, sia un onore, sia un distintivo ideale, - e l'abbiano in pochi, i pochi eletti, per virtù di cuore o di sacrificio, di intelligenza o di fede. Il Partito deve essere chiuso e compatto, intangibile e tetragono, roccaforte del regime, lievito fecondatore dell'avvenire; - deve essere, appunto, una “milizia scelta”. Allora sarà, in battaglia, formidabile come una catapulte; allora potrà marciare e vincere. Ma, prima di marciare, bisogna *epurare*: epurare senza pietà e senza incertezza».

⁷⁵ D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 324.

⁷⁶ M.CARDILLO, *Il duce in moviola. Politica e divismo nei cinegiornali e documentari «Luce»*, Bari, 1983, p. 204. Per la verità, la circolare – che traggio da A.S.S.R., fascicolo del «magistrato di sicura fede fascista» [L.LACCHÈ, *Tra giustizia e repressione: i volti del regime fascista*, in *Il diritto del Duce. Giustizia e repressione nell'Italia fascista*, a cura di L.Lacchè, Roma, 2015, p. XXXII ss., che ne ricorda anche il garbato collocamento a riposo: ivi, nota 93, ulteriori richiami] Giovanni Appiani, p. 18 – non parla di capo scoperto, ma invita i senatori a intervenire, indicando loro dove collocarsi, «possibilmente in camicia nera».

«Non posso, purtroppo, dimenticare che ho ottantacinque anni e quattro mesi d'età, eppertanto debbo tener conto delle condizioni metereologiche che si avranno alla suddetta data: con tempo piovoso, la mia testa si inzupperà, colla probabilità di buscarmi un raffreddore di testa o peggio (Carlo Gozzi insegna); con cielo sereno (data la località d'adunata dei Senatori) vi è il rischio di un colpo di sole (si rimarrebbe al sole almeno 2 ore) ...».

E che dire di Manlio Morgagni, che meno di un anno dopo si suiciderà quasi per amore del Duce, e che nel dicembre del 1942 monta un casus belli con Suardo perché non era stato avvertito tempestivamente della riunione della Camera dei fasci e delle corporazioni cui sarebbero intervenuti anche i senatori:

«Ed ecco la principale ragione per la quale io ti scrivo la presente: per giustificare, cioè, il mio abito borghese e dirti la mia umiliazione nel vedermi circondato da tutti i colleghi in divisa; umiliazione che mi poteva essere risparmiata da una maggiore diligenza degli Uffici del Senato e, permettimelo, da una maggiore comprensiva attenzione nei miei riguardi»⁷⁷.

Tornando a tesserati illustri, forse non dovette esser raccomandato Emilio Betti, che avrebbe auspicato di potersi fare «arma dotta del regime», ma prese la tessera solo in quell'«anno santo». Altri, nonostante il «parere favorevolissimo» della Federazione competente, lamentava ritardi burocratici che «solo eccezionalmente» consentirono l'approvazione della sua proposta di incarico di insegnamento⁷⁸, di norma subordinata al possesso di quella tessera. Ritardi sulla cui normalità Arturo Carlo Jemolo – che, non tesserato, non era, però, esente da compromissioni delle quali si stenterà a comprendere la logica – tranquillizza⁷⁹

⁷⁷ La «lettera di lai», come la definisce Suardo, in A.S.S.R., p. 23.

⁷⁸ L'incarico di letteratura tedesca aveva atteso dicembre 1935 e, per ciò, Anti chiede un «servizio da vero amico» al germanista bolognese Lorenzo Bianchi: altri nomi, e relativi recapiti. In mancanza, il ministro, pur con molte riserve e eccezionalmente, approva l'incarico a lui e, per filologia bizantina, a Manara Valgimigli, del quale v. il bel ritratto tracciato da G.DEVOTO, *La Parentesi. Quasi un diario*, Firenze, 1974, p. 39.

⁷⁹ A.C.JEMOLO, *Lettere a Mario Falco*, II, cit., p. 338: a proposito di Mario Falco, divertente la descrizione che, del professore che «insegna la legge dei cattolici nonostante che sia ebreo ed anche osservante», fa, con occhi di bambino, S.SEGRE AMAR, *Il mio ghetto*, Milano, 1987, p. 42 s. [: «un signore colla barba rossa e la tuba e il vestito da sera così stretto che gli scappa il sedere

Mario Falco, costretto, nel 1937, a un passo del quale l'amico si dice «molto lieto».

6. Tessere donate e tessere sollecitate.

Ciò che è certo è che il regime tentò, e non per l'ultima volta (nuovi consensi furono cercati nel 1940, se pur «soprattutto nei confronti di chi presentava un profilo favorevole»⁸⁰), di raschiare il fondo del barile, e che, in quel fondo, rimasero ben pochi, e non certo tutti reali oppositori del regime: basti pensare al bresciano Livio Tovini, quasi latitante per sfuggire ai molti creditori costretti a rivolgersi a Presidenza e Segreteria del Senato.

Interessantissima, e talora comicamente straniante, la lettura dei fascicoli di Senatori piuttosto attempati⁸¹, alcuni a tal punto da aver bisogno di aiuto per «riempire i puntini vari»⁸², o da non pensare neppure più all'iscrizione⁸³, altri

sotto le due code di rondine]], ma, sopra tutto, istruttivo dell'italianità fortemente vissuta il discorso che in quell'occasione Falco fece nella sinagoga di Torino. Di tutt'altro tono l'evocazione di A.C.JEMOLO, *Mario Falco (nel XXV anniversario della scomparsa)*, in *La Rassegna mensile di Israel*, 1968, p. 663 s.

⁸⁰ D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 546 ss.: ivi, nota 99, i c.d. irriducibili. Si veda anche la dichiarazione che, in data 3 ottobre 1945, Galante rilascia al generale Alfredo Dallolio (fratello di Alberto, coinvolto nella crisi della casa editrice Zanichelli, poi salvata da Isaia Levi: C.M.MANCINI, *Isaia Levi*, cit., p. 286, che riporta le espressioni anti-ebraiche sue e di Federzoni): «che nel gennaio 1940, l'allora Presidente del Senato conte Giacomo Suardo offrì a Lei – insieme ad un gruppo di altri Senatori – la possibilità di iscrizione al partito fascista [...] che Ella declinò senza esitazioni tale offerta»: A.S.S.R., p. 21. Secondo D.MUSIEDLAK, *op.cit.*, p. 419 nota 77, Alfredo Dallolio fu tra i pochi voti contrari alla legislazione antisemita. Sempre nel 1940, con «foglio d'ordine n. 234 del 15 dicembre, è introdotta la retrodatazione al 3 marzo 1925 per i Senatori combattenti: si veda il fascicolo (A.S.S.R.: p. 15 e 19) del magistrato Enea Nosedà, «referente di Mussolini per il Tribunale speciale, [...] vero mediatore per la regolazione dei processi»: G.FABRE, *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, 2015.

⁸¹ Francesco Durante, senatore dal 1889, era del 1844, e risponde con calligrafia incerta, scusandosi se l'età non gli consentirà di contribuire molto ai lavori parlamentari. Non diversa, ma dattiloscritta, la nota del 12 ottobre 1932 di Napoleone Passerini (classe 1862), che «di gran cuore» accoglie la proposta, «solo dolente» che, l'età e le condizioni di salute non gli consentissero «che una attività molto limitata»: A.S.S.R., p. 50.

⁸² Parliamo dell'ex Rettore dell'Ateneo di Torino, ex Preside della Facoltà di Matematica, ex Rettore del Politecnico, Enrico D'Ovidio, classe 1843, che trasmette il modulo n. 1 firmato, ma in bianco, e il modulo n. 2, in bianco; morirà forse prima che si esaurisca l'istruttoria, sollecitata da Starace ancora il 5 gennaio 1935: A.S.S.R., p. 24, 25, 32.

⁸³ Così il conte Eugenio Rebaudengo (classe 1862) che alla nota dell'11 ottobre 1932 risponde il giorno successivo: «A dire il vero non mi è mai passato per la mente di chiedere alla mia età l'iscrizione al Partito Fascista» (A.S.S.R., p. 16), ma, naturalmente, consente.

nominati dopo la presa del potere del fascismo⁸⁴, e l'insospettabile Giovanni Pascale⁸⁵, che, in previsione del ricordato «anno santo»⁸⁶, sono invitati, l'11 dicembre 1931⁸⁷, a aderire all'Unione Nazionale Fascista del Senato – «che, costituendo la maggioranza dell'Alta Assemblea, ne assicura l'attività secondo le direttive del Duce»⁸⁸ –, o ricevono la nota dell'11 ottobre 1932, con la quale si comunica il «vivo desiderio» del Direttorio dell'Unione di proporre il nome per il conferimento della tessera, chiedendo il consenso a tanto, talvolta incorrendo in errore, perché il destinatario è in realtà già iscritto. È il caso del magistrato Donato Faggella, che tiene a sottolineare di essere «già iscritto fin dal 1° marzo 1926 (anche se dal foglio di notizie da presentare per il rinnovo della tessera la data indicata è 29 gennaio 1924»⁸⁹.

⁸⁴ Si pensi a Giovanni Silvestri (classe 1858), Luca Montuori e Giovanni Santoro (classe 1859); Luigi Giampietro (classe 1861); Ferdinando Nunziante di San Ferdinando (classe 1863); Nicola Gualtieri (classe 1866); Alfredo Falcioni (classe 1868), già «liberale del gruppo democratico» (D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 311); Francesco Grazioli (classe 1869), che si giustifica con l'esser stato, fino ad allora, «Ufficiale Generale in servizio attivo permanente»; analoga precisazione fa il generale Armando Tallarigo (A.S.S.R., p. 1) (mentre il generale Giovanni Girolamo Romei Longhena, che non si è fatto sollecitare, tiene, però, a precisare di essersi «iscritto il giorno stesso in cui ho cessato dal servizio attivo»: A.S.S.R., p. 18); Natale Prampolini (classe 1876), che si proclamerà poi antifascista, spiegando nel memoriale per l'Alta Corte come non fosse possibile rifiutare la tessera offerta.

⁸⁵ Cfr. D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 282 nota 117.

⁸⁶ Così Guido Mancini nella lettera a Del Vecchio, spiegando la mancata adesione alla Società Italiana di Filosofia del Diritto, in G.DEL VECCHIO, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Roma, 1945, p. 68 s.

⁸⁷ Al conte Giberto Arrivabene Valenti Gonzaga (classe 1872) la nota arriva il 10 gennaio, precisando che l'adesione «certo non fu data fin ora se non solo per dimenticanza» (A.S.S.R. p. 9: e v., anche D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 250): egli risulta, infatti, iscritto il 23 ottobre 1922 e nella scheda precisa: «Entrai nel Partito quale candidato dell'unica lista fascista pura che ebbe l'Italia nelle elezioni politiche del Maggio 1921 nella circoscrizione Verona-Vicenza. Guadagnammo un solo quoziente ed io riuscii il secondo in graduatoria».

⁸⁸ A.S.S.R., fascicolo Emilio De Bono, p. 10. Rifiuta di aderirvi ritenendolo superfluo avendo già lui sempre (sottolineato nella lettera in A.S.S.R.: p. 19) votato in favore del governo, il magistrato Pietro Di Vico, ribadendo il rifiuto il 14 gennaio 1932 (A.S.S.R.: p. 21).

Per la genesi dell'Unione, D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 282 ss., dal quale apprendo che, alla fine del 1931 solo 18 membri della stessa «sfuggivano ancora alla tutela del Pnf».

⁸⁹ Nel fascicolo di Cimati (A.S.S.R. p. 11) è una nota dalla quale si desume che egli si sia informato dei costi dell'iscrizione; Quilico "gradisce" la comunicazione dell'iscrizione, promettendo di essere «un disciplinato membro del Gruppo dei Senatori Fascisti»: A.S.S.R. p. 13.

Una parentesi sui magistrati⁹⁰: non aveva potuto accettare prima la tessera, ma è ora ben lieto di farlo, il senatore Cesare Gioppi che svela il «retroscena»:

«Anni fa da un nostro autorevole collega mi fu proposta la tessera del partito. Non potei allora accettarla perché mi trovavo giudice nel processo Matteotti e compagni e la cosa poteva essere sospettata di corruzione. Chi mi faceva la proposta trovando ragionevole la mia non accettazione mi disse che la avrebbe rinnovata a procedimento chiuso, ma anche allora mi rifiutai perché i maligni potevano considerarla un compenso. Ormai non posso che essere tranquillo accettando la proposta di Lei della quale La ringrazio cordialmente. Tenga tutto ciò per Lei solo [...]»⁹¹.

Pochi, però – penso, per es., a Giuseppe Facchinetti Palazzini (1862-1952), che peraltro prima della tessera, concessagli dopo una certa resistenza, ottiene l'iscrizione all'Unione –, attendono di cessare dal servizio attivo: Giuseppe Francesco Danza (1872-1938), già presidente della Corte d'Assise di Chieti nel processo Matteotti, e in fine a capo dell'Ufficio studi del Ministero della Giustizia, ricordato nella commemorazione ufficiale come tra i primi magistrati a iscriversi al Pnf, nel giugno 1923, fu battuto dal conte Giovanni Sabini, tesserato dal 23 marzo 1919 («anzianità stabilita per gli iscritti in seguito alla fusione del Partito Nazionalista»⁹²), e dal più «politico» Amedeo Giannini⁹³, che si iscrive nel marzo 1923, da Pietro Lissia, che si iscrive a gennajo di quello stesso anno, da Domenico Milani, che si iscrive a febbrajo, da Gerardo Di Martino

⁹⁰ Si noti che per quelli del Consiglio di Stato, fu il presidente Santi Romano a farsi latore della richiesta di tesseramento nel 1932: lo ricorda il senatore Giuseppe Fagiolari nella propria difesa dinanzi all'Alta Corte: A.S.S.R. p. 24.

⁹¹ A.S.S.R., p. 32: Gioppi allude all'inchiesta senatoriale su Emilio De Bono, all'epoca capo della polizia, accusato di partecipazione al delitto. Fungeva da p.m. Giovanni Santoro, avvocato generale dello Stato, che pure accetta di buon grado l'invito di cui al testo. Tra gli altri componenti della commissione, presieduta da Nicola Melodia, Giuseppe D'Andrea risponde alla nota dell'11 ottobre 1932 chiarendo di essere iscritto dal marzo 1926: «nondimeno mi riterrei altamente onorato del conferimento di una tessera del Partito per deliberazione di S.E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo» (A.S.S.R., p. 18).

Anche sul punto si veda il memoriale di Albertini *L'opera della magistratura romana nel "processo Matteotti"*: A.S.S.R., p. 41.

⁹² A.S.S.R., p. 40, e, per maggior dettaglio, nel 1944, p. 58.

⁹³ In A.S.S.R., p. 22 ss., il pamphlet contro di lui, *Il re della burocrazia fascista ovvero "il membro nato"*.

(1878-1946) che si iscrive nell'agosto del 1922, da Felice Ferrari Pallavicino (1878-1950) che lo fa nell'ottobre dello stesso anno. Gino Gasperini (1885-1961) si iscrive nel 1923⁹⁴, ma dichiara la data del 23 marzo 1919, evidentemente autorizzato alla retrodatazione. Il dato è, invece, sicuro per un altro magistrato, Salvatore Gatti (1879-1951) che si iscrive a febbraio 1923, ma si vede retrodatata l'anzianità a luglio 1922

«per la effettiva partecipazione al movimento fascista come da esplicita dichiarazione scritta del Segretario del Partito dell'epoca, S.E. Michele Bianchi»⁹⁵.

Diverso l'atteggiamento di Luigi Giampietro, che si pregia di far conoscere a Fedele che

«io ho appartenuto, spiritualmente, al Partito Fascista sin dalla Marcia su Roma, quando, Procuratore Generale presso codesta Corte di Appello, nel natalizio del 1922, telegrafai a S.M. il RE, esprimendoGli le felicitazioni della Magistratura, perché “con il senno del Suo Grande Avo e con il cuore dei Savoia, aveva reso alla Nazione il più grande dei benefici”. Il Partito ho servito, con l'eseguire da Procuratore Generale a Palermo, il volere del Duce, liberando l'isola dal flagello della mafia. Al Duce ho espresso, quando più volte ebbi l'onore di conferire con lui, la mia devozione e la mia fede fascista, maggiore, pur non avendo la tessera, di quella di parecchi, che di essa erano forniti. Con questa fede, con questi servizi resi al fascismo, con la sincera e disinteressata devozione al Duce non ho sentito il bisogno di chiedere la tessera, ho atteso che mi si desse ...»⁹⁶.

A distanza di due mesi da quei solleciti, il 10 dicembre 1932, il neo segretario Starace può riferire in via «riservata» a de Vecchi di aver autorizzato l'iscrizione di quattordici senatori (mentre per quattro la domanda di iscrizione ha esito negativo⁹⁷, e non risulta l'adesione dell'orientalista Ignazio Guidi); il 28

⁹⁴ A.S.S.R. p. 11.

⁹⁵ A.S.S.R. p. 14. Sull'indiscusso leader del fascismo calabrese, V.CAPPELLI, *Il fascismo in periferia. La Calabria durante il fascismo*, Lungro di Cosenza, 1998, p. 48 ss. e, per indicazioni bibliografiche, p. 68 s. nota 26.

⁹⁶ A.S.S.R., p. 18. Interessante è, poi, il lunghissimo memoriale difensivo: ivi, p. 74 ss.

⁹⁷ Si tratta di Pasquale Del Pezzo [classe 1859, che pure, il 12 ottobre 1932 si era precipitato a consentire con «entusiasmo [...] di conseguire l'alto onore di essere tesserato del Fascismo,

se ne aggiungono altri sette⁹⁸. Fra i solleciti c'è persino quello a Ettore Pais, che nel foglio di notizie per il rinnovo della tessera annota di aver partecipato alla marcia su Roma, da Genova⁹⁹, e che, non avendo ricevuto il primo invito, al secondo risponde a dirittura con telegramma.

Manca, però, un nome illustre, quello del marchese Alessandro Albicini, classe 1862, senatore dal 1929: al sollecito del Direttorio egli risponde di aderire «di buon grado» all'Unione, ma solo «se non occorre la tessera del P.N.F.», riproducendo una nota inviata nel 1924 al commissario federale di Forlì:

«Affermo l'impegno spontaneo della mia fedeltà e il ragionevole obsequium che conviene e piace ad un intelletto superiore come Benito Mussolini, il quale non può avere bisogno di vedermi in uniforme per riconoscere il vecchio e sicuro soldato della grande idealità che abbiamo comune»¹⁰⁰.

come da gran tempo ho desiderato»: A.S.S.R. p. 21: peraltro, l'ex Rettore dell'Università di Napoli figura anche nell'elenco degli ammessi al Pnf del 9 ottobre 1929 «da notizie assunte» dal senatore Bonicelli], l'altrettanto enfatico Domenico Nuvoloni (classe 1866: A.S.S.R. p. 22), Gaetano Scavonetti (classe 1876, sul quale v. D.MUSIEDLAK, *Lo stato fascista*, cit., p. 556 s., nel cui fascicolo vi sono dati contraddittori: una nota di Turati in calce alla scheda personale, con la quale nel giugno del 1929 la domanda parrebbe rifiutata, se pur solo per ragioni formali; un telegramma del 14 dicembre dello stesso anno ove si parla di regolare iscrizione; la solita risposta alla nota dell'11 ottobre 1932 di Fedele: «Ella, che ben conosce i miei sentimenti e la fedeltà con cui ho sempre servito il Governo Fascista fin dal suo avvento può facilmente supporre come mi reputi orgoglioso di aderire pienamente al proposito manifestatomi»: A.S.S.R. pp. 87, 89, 93) e Giovanni Sechi: questi ultimi due sono (insieme a Mario Abbiate, Nicola Badaloni, Stefano Cavazzoni, Camillo Cimati, Giovanni Ciruolo, Gaspare Colosimo, Enrico Conci, Alessandro Di Rovasenda, Guglielmo Imperiali, Giuseppe Mazzoni, Luigi Messedaglia, Carlo Alberto Quilico, Federico Ricci, Nino Ronco, Salvago Raggi, Giacomo Vigliani, Adolfo Zerboglio, Vittorio Zupelli) tra i senatori non iscritti indicati da Suardo a dimostrazione della propria imparzialità nel corso della Presidenza nella XXX Legislatura per averli chiamati a far parte di Commissioni legislative: non manca, però, di diffidare Luigi Messedaglia, iscritto dal 1926 (con spontanea retrodatazione al 1923: A.S.S.R. p. 12bis) «dal partecipare alle riunioni delle Commissioni legislative» a seguito dell'espulsione dal Partito: ivi, p. 43 e 44. Secondo D.MUSIEDLAK, *op.ult.cit.*, cit., p. 419 nota 77, Ciruolo e Imperiali furono tra i pochi voti contrari alla legislazione antisemita.

⁹⁸ Il geografo Giuseppe De Lorenzo, classe 1871, che dopo aver, nel 1932, ringraziato «per il conferimento della Tessera del Partito, che io ho servito lealmente e silenziosamente per dieci anni» (A.S.S.R. p. 14), rimarcherà nell'agosto del 1944 di non aver mai chiesto quella tessera (ivi, pp. 23, 32s.); Ettore Conti; il patologo Alessandro Lustig Piacezzi (classe 1857); il generale Luca Montuori (classe 1859); l'agronomo Napoleone Passerini (classe 1862); il prefetto Cesare Poggi (classe 1859) e Vittorio Zippel.

⁹⁹ A.S.S.R.: p. 33.

¹⁰⁰ Gli verrà risposto che per partecipare all'Unione occorre essere iscritti al Partito: A.S.S.R. p. 13 ss.

Manca pure, sembrerebbe più che altro per ripicca, il Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Girardi, che ricorda¹⁰¹ che la tessera gli era stata offerta nel 1922 e non aveva potuto accettarla,

«essendo in servizio attivo, per esplicito divieto del regolamento di disciplina non mi era consentito di accettarla. Se il Presidente del Consiglio avesse approvato la deroga da tale prescrizione, ben di buon grado avrei ricevuta la onorifica iscrizione. La deroga, richiesta dal fascio, non venne. Adesso, che io sappia, vige tuttora la circolare 6 aprile 1930.VIII, del Capo del Governo diretta ai Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, che al paragrafo: 3°= così si esprime: “determino che, dalla data della presente, non sieno ammesse nuove iscrizioni di Ufficiali del servizio permanente effettivo al P.N.F.” Stando così le cose ...».

Degli altri, tanti, che aderirono, il primo, in ordine alfabetico, è Senatore Borletti, che quel consenso presta esprimendo

«un solo desiderio, al quale presume poter ambire, chi, come il sottoscritto, con spirito veramente fascista, ha sostenuto con ingenti sacrifici tutta l'azione dannunziana a Fiume fino al Trattato di Rapallo, e che ha sempre di poi informato tutta la sua attività allo spirito del Regime. Che cioè, la tessera, che sarà per essermi rilasciata, tenga conto, nella data, della mia azione fiumana, di cui l'imminente Mostra del Decennale offrirà la più eloquente documentazione»¹⁰².

¹⁰¹ A.S.S.R., p. 13 s.

Si vedano anche i fascicoli dei generali Ugo Sani Navarra e Augusto Vanzo: il primo si iscrive al Pnf nel 1927, «quando collocato a disposizione – con richiamo però ai fatti del 20 nov. 1920 a Bologna e 20 dic. 1920 a Ferrara»: A.S.S.R., p. 17; il secondo, entrato nella primavera del 1923, appena lasciato il servizio attivo, chiarisce che i «pochi mesi retrodatati» (28 ottobre 1922) gli «furono concessi per la [...] attività fascista sempre spiegata fino dai primi mesi di vita del Partito. (Unisco la tessera relativa, che prego di restituirmi per mia soddisfazione). A conferma ricordo che il 20 Novembre 1920 avevo accettato la tessera dell'Alleanza Nazionale offertami a Treviso da S.E. Giovanni Giurati, fondatore di essa»: A.S.S.R., p. 16. Il conte Guido Biscaretti di Ruffia (per il quale fu respinta l'istanza di decadenza), invece, iscritto nel 1929, ha la retrodatazione al 1926 «perché ufficiale ammiraglio in S.A.P. nella R.M.»: A.S.S.R., pp. 14 e 15.

¹⁰² A.S.S.R., p. 37.

Nel fascicolo di Giacomo Bonicelli (A.S.S.R., p. 11) vi è una nota del 1° luglio 1929, nella quale si dice che Borletti desiderasse la tessera del partito già allora.

Talvolta¹⁰³ la tessera si sapeva di aver ricevuto a cose fatte, talaltra si esternava un entusiasmo forse teso a far perdonare la mancata richiesta¹⁰⁴; altre volte ci si mostrava quasi offesi di non essersela già vista attribuire. Solo in un caso, direi, si pensava che la tessera-omaggio conferisse una posizione diversa rispetto a quella degli iscritti volontari: che vi fosse un diverso “regime” per chi aveva fatto istanza di iscrizione e chi se l’era vista donare, reputando per ciò, tra l’altro, di non esser tenuto a pagare le quote di appartenenza e il contributo annuale per il rinnovo della tessera. L’illustre Senatore «moroso» è il conte Guido Carlo Visconti di Modrone, classe 1881, che

«continuò a dimostrare una assoluta e vorrei dire crescente mancanza di mentalità fascista, giungendo ad avanzare ampie riserve sulla formula del giuramento fascista scritta sulla tessera del Partito, e rifiutandosi, comunque, di ritirare la tessera del Partito se questa non gli veniva inviata gratuitamente e in omaggio»¹⁰⁵

e, alla caduta del regime, vittoriosamente sostenne di esser stato iscritto all’Unione Nazionale Fascista del Senato sol

«perché era noto che Mussolini mi aveva conferito una tessera ad honorem, per le mie benemerienze artistiche».

¹⁰³ Nella scheda prestampata del senatore Adolfo Venturi (A.S.S.R., p. 11bis), padre di Lionello, collega e amico di Vittorio Cian (A.D’ORSI, *La cultura a Torino*, cit., p. 196), ma firmatario del Manifesto Gentile che poi rifiutò il giuramento, e «ottimo nonno» (così, nel rammaricarsi per la sua morte, Croce: B.CROCE-F.VENTURI, *Carteggio* a cura di S.Berti, Bologna, 2008, p. 26) di Franco, al rigo relativo alle ragioni della retrodatazione si legge: «Non so [...], ma forse perché, auspice il Farinacci, gli fu concessa la laurea ad honorem del Partito. Così seppe dai giornali senza che ricevesse alcuna comunicazione in proposito».

Non enuncia la «motivazione che altamente gli onora» (A.S.S.R., p. 13) il generale Alberto de Marinis Stendardo di Ricignano.

¹⁰⁴ V., per esempio, il senatore Silvestri: A.S.S.R., p. 29.

¹⁰⁵ V. la lettera di Pavolini a Giurati del 6 gennaio 1931 conservata nel fascicolo del Senatore Visconti di Modrone: A.S.S.R., p. 52.